

• «Contro tutti i muri. La vita e il pensiero di Franca Ongaro Basaglia» di Annacarla Valeriano

Compresenze

di SILVIA GUSMANO

«Sul legame della libertà, come atto di volontà politica tra due persone che scelgono di incontrarsi per misurarsi nelle reciproche contraddizioni e dar vita a qualcosa di nuovo, Franco e Franca Basaglia hanno costruito le radici di una rivoluzione culturale tra le più importanti del Novecento».

Se è noto il nome di lui, ben più misteriosa e sfocata è invece la figura di lei, ricordata semmai come la dattilografa o la segretaria del medico italiano. Eppure Franca Ongaro Basaglia (1928-2005) è stata ben oltre che la stereotipata "grande donna" immancabilmente presente dietro al "grande uomo". È Annacarla Valeriano, ricercatrice specializzata nella storia dei manicomi italiani, a restituirle spessore e identità in *Contro tutti i muri. La vita e il pensiero di Franca Ongaro Basaglia* (Roma, Donzelli 2022, pagine 133, euro 17). Un piccolo libro che ha, tra l'altro, il merito di lasciare ancora assetato il lettore, pungolato dalla voglia di saperne di più.

Nata a Venezia nel 1928, studi classici e una laurea in scienze politiche, Ongaro è stata un'attivista e una politica, oltre che una delle protagoniste (con il marito appunto) del movimento Psichiatria Democratica. Dopo il matrimonio con Basaglia (1953; nasceranno due figli, Enrico e Alberta), Ongaro collabora con lui alla rivoluzione psichiatrica avviata a Gorizia. Volontaria nei reparti, la donna si convince del fatto che sia assolutamente sbagliata la pratica di considerare solo la vicenda clinica del malato,

separandola da ciò che era stata la sua vita prima del ricovero. È lei a lottare per includere la prospettiva sociologica nel campo psichiatrico,

sottolineando l'importanza di valutare le condizioni ambientali per comprendere la malattia. Nel 1969 cura la realizzazione di un libro fotografico, *Morire di classe* che, attraverso la durezza delle immagini, aiuta a infrangere il muro di omertà intorno ai manicomi. Scrive, cura e traduce i testi che racconteranno il

percorso che condurrà, anni dopo, alla legge 180 del 1978. E da quando il marito muore improvvisamente (1980) fino al 2005 (anno della sua stessa scomparsa), Ongaro ne continua l'impegno serrato per cercare di umanizzare la medicina psichiatrica, per tentare la reale applicazione della legge, per completare il processo di smantellamento dei manicomi e, soprattutto, della logica manicomiale.

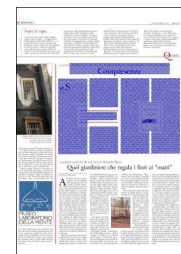
Nel 1983 Ongaro viene eletta senatrice per Sinistra Indipendente: nel corso di due legislature, sarà costantemente in prima fila per la piena applicazione della riforma. È autrice del disegno di legge di attuazione della 180, quello da cui scaturirà il testo base del primo *Progetto obiettivo salute mentale* (1989). Poiché alla chiusura delle ammissioni in manicomio non erano seguite misure che predisponessero l'attuazione delle strutture che dovevano sostituirli, è sempre a lei che si deve la stesura delle varie disposizioni regionali che hanno diffuso la cultura dell'accoglienza del malato psichiatrico. L'impegno è serrato anche nell'appoggio ai familiari dei malati

(specie alle donne che di fatto sostenevano maggiormente il peso della chiusura dei manicomi); familiari spesso ostili alla riforma perché vittime a loro volta della sua totale disapplicazione.

La senatrice si impegna poi per l'abrogazione della legislazione speciale per i malati di mente; per



La Ongaro si prodigò per affermare l'importanza delle condizioni ambientali per comprendere la malattia mentale





la parificazione giuridica della malattia di mente alla malattia fisica; per la realizzazione in carcere di strutture sanitarie idonee a curare i disturbi psichici dei detenuti; per la collaborazione tra organi penitenziari e servizi psichiatrici territoriali. E non solo disagio mentale: Ongaro Basaglia sarà colei che nel 1989 propose l'istituzionalizzazione dei centri antiviolenza. Dal libro di Valeriano risulta infatti anche l'impegno a favore delle donne e dei diritti delle persone meno garantite in «una visione organica capace di conciliare salute e malattia, forza e debolezza, maschile e femminile. (...) Su queste "compresenze" – scrive Valeriano – Franca avrebbe impostato il cuore del suo lavoro e delle sue azioni».